

EDITORIALE

All'esame si respingerebbe senza incertezze lo studente che, richiesto di datare la Rivoluzione Francese, desse la risposta, indubbiamente vera ma non contestualmente pertinente, «dopo la morte di Cesare». Sarebbe quindi altrettanto riprovevole che, per spiegare la (ri)fondazione di una rivista di estetica, si chiamassero in causa, ad esempio, a) i processi neurali, e quindi subpersonali, che da qualche parte e in qualche momento (come negarlo?) hanno effettivamente reso possibile questa intenzione, o magari b) le esplicite operazioni informatiche che da quel momento si sono rese necessarie (tanto più rispetto a una pubblicazione online). Se si evocasse c) l'ansia di vedere online il primo numero semplicemente per valutare «l'effetto che fa», o d) il desiderio di compiere una grandiosa «rivoluzione» in campo estetologico, e magari (perché no?) e) di essere tutti genericamente più felici (!). Tutte spiegazioni inverosimili, senza dubbio, ma probabilmente non del tutto false. Chi se la sentirebbe, in fin dei conti e senza necessariamente essere dei «neuromaniaci», di negare del tutto, ad esempio, che un'azione intenzionale come la progettazione di una rivista dipenda *anche* dall'azione neuronale, o che, come ogni altra intrapresa umana, essa abbia a che fare, quanto indirettamente non importa, *anche* con la legittima e umanissima ricerca della felicità? E, a maggior ragione, naturalmente, con l'aspirazione all'originalità nel campo d'indagine prescelto? Ma si tratta certamente di risposte tragicamente lontane dal livello di descrizione pragmatica verosimilmente richiesto da chi s'interrogasse sullo scopo di *Leitmotiv*, oltre che contraddittorie, visto che è probabilmente impossibile «sforzarsi» di essere originali.

E allora converrà, lasciando perdere gli scherzi – i cui nessi con effettivi *desiderata* scientifici di tipo riduzionistico, olistico ma anche palinogenetico, non sarà però difficile rinvenire –, accontentarsi di sottolineare

le «buone» ragioni di *Leitmotiv*. Ragioni «seconde» per così dire, dunque meno ambiziose di quelle inerenti al livello sia microscopico (i processi neurali appunto) sia macroscopico (ricerca della felicità), e individuabili nella sempre più diffusa esigenza di un ampliamento della sfera d'interessi dell'estetica. Di una disciplina cioè della quale, per la vastissima gamma di questioni che tematizza – o, meglio, che potrebbe e dovrebbe tematizzare –, come pure per il livello emotivamente e cognitivamente imprescindibile da cui prende le mosse (la sensibilità e il sentire, appunto), non sarebbe in fin dei conti poi troppo esagerato parlare in termini di «filosofia prima».

Ma allora è chiaro che in gioco non è qui tanto l'estetica come disciplina universitaria, con i suoi docenti e l'urticante sigla del suo settore scientifico-disciplinare (M-FIL/04), quanto un approccio filosofico alla sensibilità, all'esperienza (e conoscenza) sensibile e affettiva, difficilmente riconducibile nel recinto degli asfittici settori ministeriali. Ma, allora, come dovrebbe essere un'estetica che, riabilitando il proprio significato originario di teoria della conoscenza sensibile, si occupasse non solo del bello e dell'arte (pure qui esplicitamente indicati nel sottotitolo), ma della qualità della nostra percezione e, quindi, indirettamente della nostra intera vita quotidiana, tanto più se, come oggi, fortemente estetizzata? Un'estetica di questo tipo non dovrebbe essere, anzitutto, ciò che prevalentemente è stata negli ultimi due secoli, e cioè una teoria esclusivamente fondata sul «giudizio» che si esprime sull'arte (e per di più solo sui suoi presunti «capolavori»), sull'interpretazione (ermeneutica o semiotica non importa) dei suoi supposti «messaggi», o sulla valutazione del suo grado di «apertura» ontologica o di epifanicità utopica. Potrebbe, e dovrebbe, presentarsi piuttosto come un'interrogazione fenomenologica ed ermeneutica (in un senso non strettamente culturalista, s'intende) su come noi ci sentiamo qui e ora, ossia sull'«effetto che fa» – soprattutto, se non esclusivamente, «in prima persona» – trovarsi in questa o quella situazione (quella artistica compresa, ovviamente), vivere questa o quella esperienza sensibile.

Descrivere e sottoporre ad analisi pertanto che cosa comporti (prima di tutto) vivere e agire «affettivamente» in certi ambienti, percepire certe cose, interagire con certe persone, muoversi in un certo paesaggio, assistere a certe «scene» (reali o finzionali), e determinare di conseguenza

con la massima analiticità possibile in che modo le tonalità emotive e i valori rilevati agiscano su comportamenti e riflessioni più di quanto si sia di solito disposti a riconoscere: ecco, tutto ciò fornisce una felice occasione per lo sviluppo di un relativamente inedito e comunque fecondo campo d'indagine multidisciplinare della ricerca estetologica, non estranea all'esperienza tutta speciale e storicamente mutevole promossa dall'arte, ma neppure tanto ossessionata dall'opera d'arte fino al punto di dimenticarsi che la qualità esperienziale resa possibile dall'arte è in linea di principio suggerita anche dai comuni artefatti, dai fenomeni naturali e dalle più diverse situazioni espressive.

È in questo senso, nel senso cioè – se proprio si volesse una definizione che non teme la *reductio ad unum* – di un'estetica come teoria generale della percezione sensibile, eventualmente anche particolarmente restia a ridurre l'esperienza estetica all'arbitraria proiezione soggettiva dell'osservatore e critica rispetto alla soddisfazione di bisogni sapientemente indotti dall'industria culturale, che *Leitmotiv* pensa e intende operare. Sperando di fornire, così, un proprio contributo specifico e per quanto possibile interdisciplinare all'odierno dibattito filosofico, nella convinzione che per l'estetica sia proficuo – lo ribadiamo – rilevare e valorizzare adeguatamente più la continuità tra l'arte e l'esperienza ordinaria che non la (presunta) trascendenza della prima.

Qualche parola, infine, sull'articolazione della rivista. Per limitarci ai suoi snodi principali, a una prima sezione, dedicata a vari argomenti di particolare pregnanza per il dibattito estetologico (Perspectives), seguono una sezione (Focus) che tematizza un tema o un autore di particolare interesse e una (Forum) basata su una discussione a più voci, integrata dalla risposta degli autori stessi, su un volume recente di carattere estetologico o comunque ritenuto di particolare rilevanza anche per gli studi estetologici.

La redazione è composta da giovani dottorandi, dottori di ricerca, ricercatori, studiosi di grande qualità. Non è esagerato affermare che senza il loro entusiasmo e il loro lavoro la rivista non avrebbe vita.

La Direzione